



Sulle vie dei canti

“Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana”, un racconto che fa rivivere un mondo ancestrale, stretto alle sue tradizioni, ma anche un’opera musicale di grande valore artistico, frutto di un lavoro durato tre anni. Una ricerca e un’analisi musicologica dei suggestivi canti e melodie arbëreshe condotta da Nicola Scaldaferrri, ricercatore ed etnomusicologo di San Costantino Albanese, oggi docente presso l’Università degli Studi di Milano e presso il polo materano dell’ateneo lucano. Uno scritto che è anche una sorta di “spartito” messo in opera “sulle vie dei canti”.

Si potrebbe tracciare una mappa immaginaria che disegni i contorni di un mondo attraverso il linguaggio universale, come suggerisce il titolo di un ben noto romanzo. Sulle vie dei canti si incontrano voci, suoni e immagini che raccontano di un mondo atavico e di uno che rivive nelle sue tradizioni, cantando storie antiche e nuove.

Così come lo fa rivivere **Nicola Scaldaferrì**, noto ricercatore ed etnomusicologo, nella sua ultima pubblicazione "Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana". Corredato dalle preziose immagini del fotografo **Stefano Vaja**, il testo viene fuori da tre anni di lavoro nel quale sono stati raccolti cinquemila scatti fotografici ed oltre centocinquanta ore di registrazioni audio e video sulle tradizioni musicali lucane. Già edito nel 2006, il testo ha recentemente ricevuto il premio nazionale per la sezione musicale **Memorie e Musiche Comuni**, bandito dall'ANCI, nell'ambito del secondo appuntamento Le vie della lettura.

Cinquanta anni fa **Diego Carpitella**, etnomusicologo che al seguito della spedizione di **Ernesto De Martino** raccolse, con rigore scientifico, numerosissimi canti della tradizione popolare, con l'espressione "il paese dei cupa cupa" indicava la **Basilicata** e le sue inesauribili risorse. Riprendendo quella tradizione interrotta Scaldaferrì ne ha riscoperto la miniera, forte anche dell'eredità musicale trasmessagli in famiglia, essendo originario di San Costantino albanese.

Scaldaferrì, che oggi insegna presso l'**università degli studi di Milano** e presso il polo materano dell'**università degli studi della Basilicata**, ha studiato a lungo la musica tradizionale della sua comunità di appartenenza. Ci ha raccontato come la sua passione per la musica sia nata in famiglia e come sia poi approdata alla ricerca etnomusicologica e in particolare all'interesse per la tradizione arbëreshë, suo primo oggetto di studio: "Mio padre è musicista, polistrumentista ed è stato il mio primo insegnante di musica; mia madre esegue canti tradizionali arbëreshë ed è una delle più significative esecutrici della tradizione di **S. Costantino**. L'interesse per la tradizione arbëreshë viene invece dalla poetessa arbëreshë **Enza Scutari**, ○





“La mia insegnante alle scuole elementari, che a scuola ci faceva studiare questa cultura tradizionale, in tempi in cui non si parlava ancora di tutela delle minoranze linguistiche”.

A tale patrimonio culturale va aggiunto che il ricercatore di origini lucane ha anche una formazione da musicista, avendo imparato a suonare la fisarmonica, la zampogna e la surdulina, strumenti tradizionali caratteristici della zona del **Pollino** e in seguito il violino al **Conservatorio**. In tal senso Scaldaferrì ha sottolineato l'importanza della “bimusicalità”, espressione di una scuola di pensiero sviluppatasi soprattutto negli **USA**, grazie a **Mantle Hood**, che sostiene l'importanza della competenza pratica dei musicisti nelle due diverse culture musicali, quella di tradizione “orale” e quella colta.

“Credo che nella mia formazione questa doppia componente musicale (prima quella tradizionale e poi quella colta) sia stata molto importante, e certamente il fatto di partire da quella tradizionale ha dato da subito una prospettiva diversa anche della musica colta. La musica tradizionale, soprattutto quella di strumenti come la zampogna – ha evidenziato il professore – ti abitua ad un rapporto molto ‘fisico’ con la musica e con gli strumenti, e sviluppa soprattutto delle capacità mnemoniche, di imitazione di improvvisazione e di elaborazione musicale che sono estranee allo studio della musica in conservatorio, vincolata alla scrittura e alla notazione”.

Anche durante le ricerche sul campo, l'etnomusicologo ha rivestito un doppio ruolo: quello di ricercatore e nello stesso tempo quello di uomo partecipe alla vita della comunità. Questa sua particolare condizione gli è stata d'aiuto sia nelle ricerche sul canto tradizionale ed epico compiute in **Albania**, dove veniva considerato il discendente degli antichi ‘profughi’ ritornato nella madrepatria, ma soprattutto nelle ricerche in Basilicata dove, l'aver suonato la zampogna in numerose feste tradizionali (come il **Maggio di Accettura** e la **Madonna del Pollino**) gli ha agevolato il contatto con i musicisti locali.

Il ricercatore lucano ha potuto così individuare le caratteristiche principali dei canti raccolti nelle aree di rilevamento: “La musica tradizionale lucana si inserisce nel fenomeno più ampio



delle forme di musica dell'Italia meridionale: strumenti e canti sono abbastanza simili, pur presentando delle specifiche caratteristiche soprattutto per quanto riguarda alcune tecniche esecutive, dettagli tecnici e stilistici. Ad esempio una danza come la 'Pastorale' è tipica dell'area del Pollino e presenta tratti unici, sia per quanto riguarda la musica che la danza. I repertori musicali della zampogna a chiave suonata come strumento solista sono unici nel quadro italiano. Anche i canti a cupa cupa sono assai singolari rispetto a quelli di altre regioni".

Rispetto alle ricerche di Carpitella, Scaldaferrì ha potuto, inoltre, constatare ciò che è rimasto inalterato nei riti e nelle tradizioni della cultura popolare in Basilicata e quello che non esiste più e quanto si è rivestito di nuovi significati: "I riti sono rimasti talvolta pressoché intatti, così come gli strumenti e i repertori musicali che sono stati ripresi con vigore negli ultimi anni, dopo un periodo di stasi. Quando io suonavo la zampogna negli anni '80 costituivo un caso un po' strano e bizzarro, oggi invece tanti ragazzi suonano zampogne e organetti, recuperando una propria singolare identità".

Così i canti legati al mondo contadino, ricordati ormai solo dai più anziani, vivono nella memoria decontestualizzati e, appresi dai giovani, assumono significati culturali diversi, svolgendo un significativo ruolo sotto il profilo identitario. "Al di là dell'indubbio valore culturale ed identitario- evidenzia l'etnomusicologo- oggi si parla sempre più spesso di questi fenomeni come autentiche risorse, da utilizzare anche in chiave di valorizzazione turistica. Acceso è il dibattito soprattutto a seguito della recente ratifica della convenzione dell'Unesco sui beni culturali immateriali".

L'impegno che la Basilicata può approfondire, rispetto alla musica tradizionale, è tanto: "a cominciare dalla creazione di archivi sonori e centri di ricerca, del tutto assenti nella nostra regione, nonostante la Basilicata sia stata la culla dell'etnomusicologia italiana, come ebbe a dire lo stesso Carpitella. Di pari passo sarebbe necessario un impegno istituzionale - conclude Scaldaferrì- propulsore non solo di ricerche, ma anche di processi di valorizzazione a diversi livelli". ●

A well-known researcher and ethnomusicologist Nicola Scaldaferrì in his last publication "Nel paese dei cupa cupa". Suoni e immagini della tradizione lucana' (In the land of cupa-cupa. Sounds and images from the Lucanian tradition) calls back to life voices, sounds and images..

Completed with beautiful photos by the photographer Stefano Vaja, the text is the result of three years of work when he has been collecting five thousand photos and more than one hundred and fifty hours of audio and video recording on Lucanian music traditions. Already published in 2006, this book has been recently awarded the national prize for the music section 'Memorie e Musiche Comuni', (Memories and Common Music) promoted by ANCI within the second appointment of 'Le vie della lettura' (The Roads to Reading).

Scaldaferrì, coming from San Costantino Albanese, is now teaching at the University in Milan and at the branch in Matera of the University of Basilicata. Born within his family and then focused on the search of ethnomusicology, has been the key to the revaluation of the arbëreshe tradition, his first subject to be studied.

Nowadays, he is also carrying out researches in sub-Saharan Africa (Ghana, yet his interest has been into Lucanian traditional music . As far the researches of the famous writer Diego Carpitella, Scaldaferrì has realised that much of the rituals and traditions of folk culture in Basilicata, how much does not exist anymore and how much has got different meanings now.

For example, the songs farmers used to sing while working, only remembered by old people, are now out of their original context, and when they are learnt from younger people they express different meanings.

On this matter, Scaldaferrì himself has underlined the commitment that Basilicata can show to traditional music by creating musical archives and research centres. Unfortunately, these are not present in Basilicata, though this region has been the home of Italian ethnomusicology, as Dario Carpitella said. Thus, institutions must show much interest in researches and enhancing processes.

